

POLIGNANO - FORTEZZA SIRACUSANA?

Lungo l'antica Traiana, che da Bari porta a Brindisi, via consolare oggi ricostruita dal fascismo con magnificenza romana, selve interminate di ulivi, facendo ala, danno a questa nostra terra paesaggio unico, d'incanto.

Su questa arteria millenaria della patria si protende sul mare, coronata di ulivi, Polignano. Città civile e popolosa or son molti secoli (1), oggi, piccola ma ridente, accoglie sulla sua spiaggia con ospitale cura le genti affaticate dell'interno, quando, dopo un anno di duro tenace lavoro, nella calda estate, alla brezza marina e alle limpide acque esse cercan ristoro.

« In altum collocatum, in praecipiti ac saxosa rupe eminens, cui subiectae cavernae marinis fluctibus percussae, suave quiddam resonant ecc. » (2).

Il paese è come appollaiato, a picco, sulla immensa rupe: sotto risuonano di strano mormorio le caverne famose, opera dei flutti irati nel tempo. Qui forse trovarono asilo gli antichi padri dalle insidie del corsaro; quivi, su primitivo altare, forse levarono a Dio la preghiera.

Di lontano, dall'alto dell'antico santuario, mèta di milioni di fedeli, San Vito benedice questo popolo industrie.

Gli scrittori dell'antichità classica non ne parlano: eppure la sua origine è collegata ai fasti del Mediterraneo. Nea-polis: nuova città, la traduce per derivazione semplice il suo etimo; ma

(1) LEANDRO ALBERTI, *Descrizione d'Italia*.

(2) UGHELLI, *Italia sacra*.

gli storici si sbizzarrirono in fantasie etimologiche di ninfe e di erbe marine (1); dorica la definisce la leggenda della sua moneta: Neapoliton (2).

Alcuni la confusero anche con Canne, famosa per la strategia di Annibale, per errata interpretazione di un passo di Polibio (3).

Fu città autonoma, se battè moneta e a questa dette come simboli il genio del mare, la spiga di grano e il grappolo d'uva,



Monete di argento della Neapolis di Puglia.

come a mostrare la sua potenza sul mare e sulla terra: « frugifera e abbondante di fertili vigne » la dicono gli scrittori (4).

E fu confusa con Napoli partenopea; cercata in Macedonia, in Caria, in Siracusa dai numismatici; ma oggi la Napoli dalla spiga di grano e dal grappolo d'uva concordemente è riconosciuta in questa nostra piccola, ma ridente città pugliese (5).

(1) UGHELLI, *op. cit.*; POMPEO SARNELLI, *Memoria dei vescovi di Polignano*, manoscritti della Bibl. Sagarriga Visconti ecc.

(2) MARTORELLI, *Theca calamaria*.

(3) ROMANELLI, *Topografia del Regno di Napoli*.

(4) UGHELLI, *Italia sacra*; LEANDRO ALBERTI; GARRUCCI, *Bull. arc. Napol.* VI-72.

(5) MARTORELLI, nell'*antica topografia storica del Regno di Napoli* fu il primo a riconoscerla in Polignano.

Dell'antica vestigia nessuna traccia; ma ne testimoniano la nobiltà antica i vasi di finissima fattura rinvenuti nelle tombe scoperte fin dal 1785 (1).

Nelle tavole eracleensi è nominato un geometra, Cherea, Neapolita, figlio di Damone: forse era stato chiamato in Eraclea a misurare i sacri campi di Bacco e di Minerva (2): Bacco con Diana cacciatrice e il genio del mare, fu anche un Dio della sua patria.

Era dunque di antica civiltà, se Eraclea chiamava a uffici delicati esperti neapolitani.

Polignano fu costruita nell'antichità come fortezza di mare; ed è punto strategico.

Il navigante, che scendeva dal Gargano lungo l'Adriatico verso Otranto non notava nella spiaggia bassa luogo valido a difesa; le cento insenature forse sono utili all'approdo o al rifugio di fortuna di barca da pesca; ma alla strenua resistenza contro il corsaro, che dalla Illiria si avanzava su queste coste su veloci navi, non un baluardo di natura. Solo la rupe di Polignano presentava nell'imponente mole un settore favorevole alla fortificazione.

(1) G. M. ALFANO, *Descrizione storica del Regno di Napoli* (Vinc. Manfredi, 1795): « Ma li vasi preziosi Etruschi ritrovati nell'anno 1785 ed appresso negli scavi fatti, di centinaia di sepolcri dall'attuale Vescovo di detta Città D. Mattia Santoro in un orto della Mensa Vescovile, ed altri orti vicini distanti dalla Città un tiro di pietra ci fanno conoscere, che detta Città, come vien confermato dalle anzidette monete, ritrovate vicino detti sepolcri colla detta leggenda greca Neap. le quali si conservano dal detto Vescovo per darle alla luce a suo tempo. Sono celebri detti Vasi Etruschi per le loro rarità, ed antichità, uno dei quali tra l'altre molte, che il suddetto Vescovo donò alla M. del nostro Graziosissimo Sovrano fu stimato del valore di ducati diecimila, anzi il Sovrano istesso dichiarò con suo Real Dispaccio, che detto Vaso con gli altri donati formavano il più prezioso ornamento del Real Museo.

Il vaso più grande è un'urna ceneraria dell'altezza di palmi 4. Napoletani, e contiene 24 figure, distribuite in varie parti del vaso: tutte sono bellissime per quel che rappresentano, ma il più che è da ammirarsi è una quadriga nel collo del detto vaso, sopra della quale vi è un Genio alato, ed avanti alla medesima un Fante con due fiaccole accese nelle mani, che fa lume a detta quadriga. La dottissima ed eruditissima penna del succennato di lei Vescovo D. Mattia Santoro, che per Real Comando sta scrivendo su tale assunto ci porrà in chiaro di queste preziose etrusche antichità ».

(2) Γραμματεὺς Γε γυῖον Ἀριστόδαμος Συμμάχου γαμέτρας Χαϊρέας Δάμωνος Νεαπολίτας. KAIBEL, *Inscriptiones graecae Siciliae et Italiae*, Berlin, Reimer 1890, n. 645, I, v. 186.

Così Siracusa, maestra nell'arte del fortificatorio dei tempi antichi, quando concepì l'ardito disegno di dare unità al Mediterraneo e di trasformare l'Adria in un lago Siracusano, su questo costone vi fissò una base.

E dapprima Lissa, Lesina appresso all'isola di Faro, poi, Ancona, Numana furon fondate e Adria (1).

Era l'epoca in cui soltanto la grande Siracusa difendeva la civiltà occidentale contro la minaccia semitica di Cartagine: Roma non si era affacciata ancora alla grande politica internazionale; e i Greci del Mediterraneo orientale si sperdevano dietro il particolarismo politico della polis, dopo le fulgide giornate delle Termopoli e di Salamina.

Del resto, un compito così arduo e di vasti orizzonti poteva essere assolto da un impero italico, anche se greco di origine. Sul suolo d'Italia è destino che le idee prendano i lineamenti dell'universalità. Fu un primo tentativo, anche se barbaglio di breve ora: Siracusa portava nelle origini il segno della propria debolezza, e non potrà realizzare il grandioso piano.

Verrà Roma, Roma madre, e Cartagine sarà annientata, e il Mediterraneo avrà la sua unità nei millenni.

«Nell'Apulia Dionisio minore fabbricò due città per rendere sicuro ai naviganti il passaggio pel mare Ionio; poichè i barbari che tenevano le vicine coste, scorrendo con legni corsari dappertutto, rendevano assai pericoloso ai mercatanti il golfo Adriatico» (2). Gli storici moderni formularono numerose congetture su queste città: ma Beloch fu nel vero quando scrisse, «la storia ne tace i nomi, ma forse non sarà troppo ardito di ravvisarne una in quella di Napoli di terra di Bari, che per il suo nome medesimo dimostra di essere d'origine greca» (3).

Forse i Siracusani nel fondare la fortezza vollero celebrare la loro patria, di cui il quartiere più bello era appunto la Neapoli, che conteneva il distretto sacro, Temenos, consacrato ad Apollo, e che Cicerone celebrava come una delle meraviglie di Siracusa (4).

« A mezzodì della Tiche, ma separata da questa da uno spazio

(1) DIODORO SICULO, libro XV, cap. 3°.

(2) DIODORO SICULO, XVI, Cap. 3°.

(3) GIULIO BELOCH, *L'Impero Siracusano*, Accad. dei Lincei, 1880-81.

(4) CICERONE, *Verr.* IV-53.

libero, sorse intorno al tempio di Apollo un sobborgo, la Neapoli dei tempi successivi » (1).

Così la nostra Polignano, ridente sul mare, segna un momento interessante nella storia gloriosa, tutta nostra, del Mediterraneo.

È opportuno ricordarlo oggi che moderni e più rapaci corsari tentano renderne infida la navigazione alla gente nostra, che nella sua fortunosa vicenda in tutti i tempi lo illustrò col genio e col sangue.

L. D'ADDABBO

(1) HOLM, *Storia della Sicilia nell'antichità*, libro I, 391.